



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

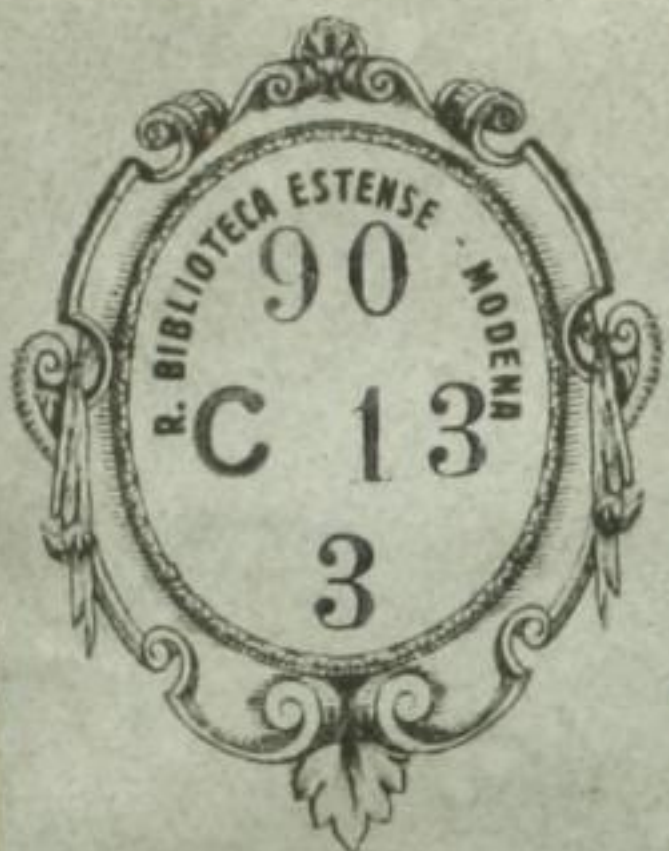
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.3

L' Arsinoe. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro della Madonna del popolo di Mantova l'anno 1682. Consacrato all'altezza sereniss. d'Anna Isabella duchessa di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla &c.

Merlo, Verona 1682

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L' ARSINOE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro della Madonna
del Popolo di Mantoua 3

L'ANNO M.DC.LXXXII

CON SACRATO

All'Altezza Serenifs.

D' ANNA ISABELLA

Duchessa di Mantoua, Monfer-
rato, Carlouilla,
Guastalla, &c.



IN VERONA,

Per Gio: Battista Merlo. Stamp. Cam.



Sereniss. Altezza.



IN me non sarebbe caduto tanto ardimento, di Con-
sagrate à V. A. il presen-
te Drama, quando non si
trattasse, di porre in si-
curo vna gran Principes-
sa, che può solamente sotto l'altissima
Protezzione di V. A. procacciarsi auuen-
turoso, e conuenueole il ricouero. Ar-
minoè, ch'è stata resa felice dalla propria
amorosa pietà, hauendola questa porta-
ta alla cognizione dell'innocenza d'Or-
mondo condannato senz'esser reo dall'
ingiusta giustizia della medesima, non
può ora prometterfi, che quella sorte,
la cui fù assistita, in conseguire l'one-
stissimo fine de'suoi amori, sia per tener-
la sicura da i pregiudizij pericolosi nella
gloria, sperimentandosi souente assai
più ageuole, di rintuzzare cò lo scudo
della costanza li colpi contumaci d'vn'
auersa fortuna, che con quello della
virtù, il girsene illeso da gli strali auue-

lenati della maledicenza. Però l'implorato patrocínio di V. A. se si degnerà compartirglielo, come vnilmente nela supplico, l'innalzerà à i maggiori vantaggi della fama, e quando la vederanno frà le mani di V. A. e sù l'igno, e nel punto d'assumere lo Scettro Paterno, cominciò allor' à farsi conoscere dominata da vna fierissima passione d'Interesse di Stato. Onde per assicurarsi il Diadema sù la fronte Regnante, fece morir' Eleaspe Principe del Sangue con vn suo Figliuolo ancora lattante. Soprauise alla morte del Padre, e del picciolo Fratello Dorisbe, quale appresso d'Arfinoe tentò in mille modi i tradimenti, e le fellonie, per vendicare la morte de' suoi più cari.

Di V. A. Sereniss.

Diuotiss. vniliss. seru. obligatiss.
Antonio Scappi.

AR.

ARGOMENTO.

SVcesse ad'Attamante Rè di Cipro Arfinoe vnica erede del Regno, e nel punto d'assumere lo Scettro Paterno, cominciò allor' à farsi conoscere dominata da vna fierissima passione d'Interesse di Stato. Onde per assicurarsi il Diadema sù la fronte Regnante, fece morir' Eleaspe Principe del Sangue con vn suo Figliuolo ancora lattante. Soprauise alla morte del Padre, e del picciolo Fratello Dorisbe, quale appresso d'Arfinoe tentò in mille modi i tradimenti, e le fellonie, per vendicare la morte de' suoi più cari.

Pelope Principe d'Attene vago di viuere lungi dal Regno Paterno sconosciuto, celando sotto nome d'Ormondo i trionfi della sua fama, hebbe in sorte il commando dell'Armi d'Arfinoe ben'istrutta del valore del Principe. Questi doppo varie vittorie ritornando alla Reggia, fù sì gradito ad'Arfinoe, che di suo Guerriero passò secretamente al grado

A 3

di

6
di suo Amante. Dorisbe ignara di
questi accidenti, credendosi ancora
nel posto di Dama d'Ormondo gli
confidò i suoi disegni, e lo persuase
a le sue vendette. Ormondo, per
non causare alterazione alcuna nella
Dama, apparentemente finse d'in-
traprendere la congiura, e si auvan-
zarono in tal maniera gl'euuenti, che
fino Arsinoe fù forzata à condanna-
re Ormondo conuinto da quella fin-
ta apparenza di tradimento, e quasi
soggiacque all'atroce sentenza, per
non accusare Dorisbe per rea; ma
scopertasi finalmente per l'autrice
d'ogni contumacia l'infelice Princi-
peffa, era per pagare con la propria
vita la reità del delitto, quando fù
conosciuto Ormondo per Pelope
Principe d'Attene nell'istesso tem-
po, e mentre egli passò da i Ceppi
al Soglio, dalle Catene alle Corone,
e dal Carcere al Talamo; Sposo d'
Arsinoe, fù concesso a Dorisbe lieto
perdono, per non funestare in tal
giorno la più fortunata allegrezza
di due Regni.

PER-



PERSONAGGI.

ARSINOE Regina di Cipro.

Dorisbe Principessa del Sangue.

Pelope sotto nome d'Ormondo Prin-
cipe d'Attene.

Feraspe Capitano delle Guardie
Regie.

Ermillo Paggio d'Arsinoe.

Nerina Nutrice di Dorisbe.

Delbo Seruo d'Ormondo.

Alabardieri

Damigelle

Paggi

} con Arsinoe.

A 4

SCE-



SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile.

Bosco con Pallaggio in faccia.

Galleria di Dorisbe,

ATTO SECONDO

Cortile.

Giardino con Loggia Reale.

ATTO TERZO.

Reggia.

Prigione horrida.

Piazza.

A T.

ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Dorisbe.



Eh lasciatemi ò pensieri

Vna volta in libertà.

Sì ch'Arfinoe morirà,

Voi mentite,

Se mi dite,

Che vedrassi in questo giorno

Il suo crin di Serti adorno.

Ammutisci ò pensiero,

Che quando pur sia vero

Fra sentieri di rose

Prouerà quest'indegna,

Oue notturna suol guidar le piante,

Che dal Trono, al Feretro è vn breue in-

Ma qui gionge Feraspe,

(stante.

Che col suo folle ardore

Tormenta l'alma, e martiriza il core.

A S

SCE-

S C E N A I I.

Feraspe, e Dorisbe.

B Ella Dorisbe, e quando
Potrò mirar pietose
Le tue luci amorose?
E sarà ver crudele,
Che mentre hoggi festeggia il Mondo tutto
A Feraspe infelice
Un tuo guardo pietoso hauer non lice.

Dor. Puoi pregarmi quanto sai,
Che questo Core
Nutre sensi di sdegno, e non d'Amore:
Brami gl'affetti miei, e non t'accorgi,
Ch'è un Idolo di ferro i voti porgi?

Fer. Anco il metal più crudo
Ne le fiamme si strugge:
Solo la tua ferezza
Ne gl'incendi d'un cor mai non si spezza.

Dor. Tù ricerchi il mio amore.

Io vuol libero il core.

Fer. Donque, che deggio far?

Dor. Fa ciò, che vuoi, io non ti posso amar.

Fer. Sprezzami, fuggimi, t'adorerò.

Arma il core di crudeltà,
Sempre adorare vuol tua beltà;
Sin, che l'Alma in petto haurò,
Sprezzami, fuggimi, t'adorerò,
Mio petto stabile,
Altro d'amabile
Trouar non può
Sprezzami, fuggimi, t'adorerò.

SCE.

S C E N A I I I.

Paggio, Dorisbe, e Feraspe.

S Ignor di già te solo
Ne la Sala Reale Arsinoe attende
Acciò le cinga in nome
Del popolo fedele
Doppio Serto a le chiome?
Fer. Tosto verrò. Il mio destin pur vuole,
Che per l'ombre seguir, io lasci il sole;
Primauera è il tuo bel volto;

Ma nel core tieni accolto
Di ceraste un rio veleno. *(Parte.)*
Vò col'onda su gl'occhi, e'l foco in seno.

Dor. Pur parti l'importuno:
Miserà, e sarà vero,
Che la nemica mia goda il mio Impero?
Ah, che fra tante pene
L'anima langue, e il mio vigor vien meno
Ma di che temi o Core,
A una Regina mai manca il valore.

Sù mio core a la vendetta,

A le straggi, a l'empietà.

Fier Aletto

M'armi il petto

Di furore, e crudeltà;

E dal'altrui ruine

Sorgano i lauri a coronarmi il crine.

S C E N A I V.

Arsinoe, Feraspe,

O R che mi chiama al Trono
De l'Impero, che in terra hauer si vata

A 6

La

Lagran Dea d'Amatunta, e di Citera
 Da la tua vaga sfera
 Deh scenda vn raggio eterno,
 Che placido, e giocondo
 Dia pace al Regno, ed' inamori il Mondo
 Bella Dea, che al Sol nascente

Di tue rose ornì la cuna
 Et a l'hor che il dì s'imbruna
 Apri il lume in occidente;
 Dehtù rendi in questo giorno
 Il mio crin di ferti adorno.

*Al suono di vaga sinfonia d'istrumenti ascend
 il Trono Arsinoe, e Feraspe le forge la Coro
 na di rose, e poi quella d'oro gemmato.*

Fer. Cingi il roseo diadema alta regnante
 Dal piè di Citerea fatto vermiglio
 E insieme il serto d'or del dì lei figlio.

Arf. Coronatemi pur le chiome
 Di Venere in nome.

Regina farò;
 Il Bendato aligero arciero
 D'ogn'alma l'Impero
 A mè destinò.

Fer. Alta Reina in nome
 De' sudditi diuoti
 A Te io porgo il giuramento, e i voti;
 Così col sangue stesso
 In sostenere, e la Regina, e il Regno
 La fe commune in pegno.

Arf. Con bianca pietra
 Il dì io vò segnar,
 In cui ascendo al Soglio;
 Far colà su ne l'Etra
 Le glorie risuonar
 Di sì bel giorno i' voglio.

SCE

S C E N A V.

Bosco con Palaggio in faccia.

Delbo.

Maledetto il seruire, e ch'il trouò;
 Non gode vn momento

Di quiete, e contento

Chi seruo si fè:

Credetelo a mè,

Che a proua lo sò.

Maledetto il seruire, &c.

Ormondo mi commanda,

Che qui l'attenda al bosco

Nè si ricorda in tanto,

Che Delbo suenturato

Sono due giorni, e più non hà mangiato?

„ Ma quando mi ricordo

„ La passata borasca,

„ Li monti ondosi, e l'infuriato vento;

„ Maledico Netunno, e'l suo elemento.

„ Gire in sù fino a le stelle,

„ Poi cader precipitato;

„ L'hauer flutti da ogni lato;

„ Non son burle troppo belle.

Nò, nè Teti, Anfitrite

Longi, longi da mè;

Più non m'haurete a fè

Dentro le vostre sponde:

Vò annegarmi nel vino, e nè ne l'onde?

SCE

Nerina, e Delbo.

Quanto puole, e quanto fa
Guancia vezzosa
Tutt'amorosa
Ne la senile età:
Bianco crine, vago labro
L'vno è rete, l'altro è fabro,
Che imprigiona de cor la libertà.
Quanto puole, &c.

Del. O che leggiadro aspetto
M'incontro al primo instante.
Si comoue ogni senso. O quale assalto
Amor prepara a questo cor di smalto.
Bon di mia bell'aurora.

Ner. O che vaga figura,
Adio bel caualiero.
Che ricerchi da me?

Del. Vorrei, vorrei mio bene.

Ner. Che vorresti, chi sei?

Del. Vh, vh, non tanta furia.
Non mi rauuisci ancora?

Ner. Mai più ti viddi, ò pur non mi souuene

Del. Mirami vn poco bene,
Elamina l'aspetto, e la statura,
Confidera il splendor di questo viso,
Che subito dirai,
Che son fratel di Marte, e di Narciso.

Ner. Oh che leggiadro humore,
„ come ti chiami?

Del. „ Delbo;
„ Ma l'insolente plebe
„ Il mio nome cancella;

„ Et

„ Et a dispetto mio gobbo m'appella.

Ner. „ Se Natura
„ Per bizzaria
„ Gobbo, e torto ti formò,
„ Con nobile usura
„ Di leggiadria,
„ E parti amabili poi t'adornò;
„ Onde chi ti rimira
„ Schiauo di tua beltà arde, e sospira.

Del. „ Miloda, e mi accarezza,
„ Certo che mi vuol bene,
„ Grand'incanto dell'alme e mia bellezza.

Ner. Ma vuoi altro da me?

Del. Vorrei mio bene...

Ner. E che?

Del. Poche parole, e buone,
Ditemi Citerea esser l'Adone

Ner. Olà, con tanto ardore
S'offendon le mie pari?

Del. Incolpane, ò cruda

Tua vaga beltà.

Quest'alma vien meno,

Si strugge il mio seno,

E'l cor trà martiri

Languente ne stà.

Pietà mia crudele,

Tiranna pietà.

Ner. Per leuarti di pena
M'inuolo dal tuo aspetto, e da qui auante
Se pur seruir mi vuoi,
Sarai mio caualier, ma non amante.

Del. Non partir cara speranza

Dolce pena del mio cor,

Che in sì cruda lontananza

Più s'accresce il mio dolor.

SCE-

S C E N A VII.

Notte con Luna risplendente nel Cielo

Arsinoe, che dorme, Ormondo, e poi Delbo

Or. **O** Regina de l'ombre, (pied
Notte amica d'Amor, deh guida
Oue l'Idolo mio riposa, e dorme:
Già ne l'horror profondo
Io sol non poso, e addormentato è il Mōdo
Mai non posa vn cor amante:

Posa l'onde in grembo al fiume,
Posa il mar fra le sue spume;
Solo afflitto, e lagrimante
Mai non posa, &c.

Del. Misero, doue inciampo? Ah Delbo taci
Son di corte i sentier tutti fallaci.

Vrta, e cade.

Or. Di Cipro al capo ondoso
Ricche di prede, e di trionfi onuste
Or or, lasciai le vincitrici antenne:
Amor cieco le penne
Apprestò al piè fortiuo,
Sol perch'io passi ignoto, ò ascoso almen
Da gli scogli del Mare, a quei d'vn seno

Del. Signor, Signor. *sognando*

Or. Che vuoi?

Del. Nulla: sognauo.

Or. O là folle ammutisci,
Fido veglia qui' ntorno, offerua, e senti
Risplendete amiche Stelle,
Non rubelle
Al mio gioir.
Scenda omai raggio viuace,

Che

Che dia pace

A miei sospir.

Risplendete, &c.

Scintillate astri felici,

Sempre amici

Al mio goder.

Scenda omai luce pietosa

Che dia posa

A miei pensier.

Scintillate, &c.

Parte.

S C E N A VIII.

Delbo solo.

PArte Ormondo, e mi lascia
Qui solo a l'aria oscura
In mezzo a lo spauento, e la paura:
Egli parte a le gioie, io resto al duolo;
Ei cerea accompagnarli, ed'io son solo:
Amar, e seruire

E' giusto impazzire

Per vaga beltà.

Chi vuol far a modo mio

Pesa, paga, e va con Dio

Senza tanta vanità.

Ama, &c.

Chi è fido, e costante,

Dorme un poco, e poi segue.

O questa è bella, Ormondo

Dice, ch'io vegli, e sento

Se bene io non cenai, che m'addormento.

Chi è fido, e costante

Di semplice amante

Il preggio si dà....

Torna a dormire, indi si sveglia, e segue.

Eh

Eh lasciami cantar, sonno importuno,
Or non voglio dormir, ch'io son digiuno
Star di notte, e ancor di giorno
A la Dama sempre intorno
E' follia non fedeltà.
Amar, e feruir.... e s'adormenta

S C E N A IX.

Torna Ormondo, hauendo osservato
Arsinoe, che dorme.

C Ieli, Numi, che scorgo!
O sembianze Diuine!
O forme vaghe, e belle!
Par, che in frôte d'un sol dormã due stelle
Bella man, guancie gradite,
Vaghe labra, e poppe intatte,
Co' lor pregi in voi vnite
Gigli, rose, perle, e latte.
Bianca fronte, chiome erranti,
Liete ciglia, e luci care,
A voi cedono i lor vanti
L'Alba, il Sole, il Cielo, e il Mare.

S C E N A X.

Vn Mascherato armato di Arco, e sudetti

Mas. Ecco il tempo opportuno,
Mori, mori tiranna. e scocca

Or. Tu pria cadrai suenato
Preda del mio furore.

Ormondo se gli lancia contro, e denudata la spada egli fugge, e si lascia cader l'Arco.

Ars. O Dio, chi mi soccorre?

Or. Il mio valore.

Ars. Per sottrarmi a l'ardor d'estiuo cielo

Quasi

Quasi di morte ria m'estinse il gelo.

E qui Arsinoe fugge da vn lato della Scena, e Ormondo dall'altro perseguitando il Mascherato, indi si sente rumor d'armi di dentro.

S C E N A XI.

Delbo si risueglia sbigottito.

O Himè scorgo di Pluto
Larue, sogni, e fantasme, aiuto, aiuto.
S'agita per la Scena.

Chi va lì, chi va là.

Fugge per la Scena il Mascherato, e con la Spada tira un colpo di piatto à Delbo.

Signor ahimè pietà. *à terra.*

Son morto, ò son ferito,

Ah che senza conforto

Non parlo più son morto.

Ode gente, e si finge morto.

S C E N A XII.

Ormondo, Arsinoe.

Or. Ella, sei tù ferita?

A. In mezzo al core, e deggio a te la vita.

Or. ni farà questa oh Dei?

Notturna deità dir la potrei. *à parte.*

Ar. Chi farà questi, ò forte,
che mi da pria la vita, e poi la morte. *à par.*

Ar. Son ferita,

Or. Son piagato,

à 2. Porgi aita,

O Dio bendato?

Ar. Al mio core.

Or. Al petto mio.

Ar.

Ar. Son ferita. *a 2.* O cieco Dio
Or. Son piagato.

Ar. Mi rauisi tù forse?

Or. Offro diuoto

A beltà sconosciuta il core in voto. (tano)

Ar. Par questi Ormondo; ah nò, ch'egli è l'ò.

Al commando de l'armi:

In corte già non parmi

Cauallier sì costante;

O ciel chi fia, chi sei?

Or. Io son'amante.

Ar. Sei amante? olà parti

Or. Vbbidisco.

Ar. Sei troppo risoluto.

Or. Ma che tardar deggio?

Ar. Io son ferita, oh Dio?

Or. Io son e sangue.

Ar. E come?

Or. Da la mia destra gronda

Il sangue con la vita in repidonda. (*a par*)

Ar. (Qui più fermar non lice il piè tremante)

Quella banda deh prendi in contrasegno

Che a te deggio la vita, il core, e il Regno

a parte

S C E N A XIII.

Ormondo.

B Andà, e benda d'amore

Le piaghe annoderai, ch'io porto al core

Perite, fuenate,

Bellezze adorate,

Pur quanto si può.

Con benda si vaga

La doglia, e la piaga

Al cor sanerò.

SCE-

S C E N A XIV.

Giorno.

Galleria di Dorisbe, Nerina.

S On ben vecchia, ma son bella,
 E sò dir, che cosa è Amor:

Inesperta è ogni Donzella,

Nè sà far goder vn cor.

Son ben, &c.

Ben che sono vn pò attempata,

Ne hò veduti a spasimar.

A vn sorriso, e ad'vn'occhiata

Più d'vn cor sò contentar.

Benche, &c.

Ecco Feraspe adolorato, e mesto,

che a queste mura intorno il piede aggira,

E per la sua crudel piange, e sospira.

S C E N A XV.

Feraspe, e Nerina.

O Felice chi non ama.

Bellezza

Non prezza

Benigna, ò seuera,

Non teme, non spera;

Non cura, non brama:

O felice, &c.

Nerina?

Ner. Mio Signore?

Fer. Que è Dorisbe?

Ner. Entro la propria soglia

Tutta lieta, e ridente,

Fer. O cielo ella gioisce, e io son dolente?

Ner.

Ner. Ma come in questo Albergo?
 Fer. Ah taci, e ascolta:
 Se nel mare d'Amore
 Non vuoi mirarmi naufragante, e morto,
 Guidami per pietà, guidami in porto.
 Ne. Se vuoi fare a modo mio,
 Lascierai di sospirar,
 S'vsa adesso
 Cangiar spesso
 Molte hauerne,
 E niuna amar.
 Se, &c.

Fer. Ecco Dorisbe, ardire:
 Ne. Misera me, che veggio?
 Fer. Orsù taci m'alconde:
 Ne. In quelle Stanze
 Entra, e chiudi la porta, *si ritira.*
 Se Dorisbe s'auuede, oh Dio son morta.

S C E N A XVI.

Dorisbe, e Ormondo.

a 1. S' io v'amo, e v'adoro,
 O luci serene,
 Amore lo sa,
 Mi strugo, mi moro
 Languir mi conuiene

a 1. Per *(cara)* Beltà. *a parte.*

Do. Fortunato ritorno
 Per cui le pene oblia
 La mia vita, il mio cor, l'anima mia.
 Or Da te lungi ò mia cara ogni momento
 E' vn secolo d'incendi, *a parte.*
 (Non parlo con Dorisbe Amor m'intendi)

Dor.

Dor. Or che soli qui siamo, Ormondo amato,
 Vuò svelarti vn'arcano, e qui non voglio
 Altra parte di questo,
 Che la tua fè zelante, e il mio cordoglio.
 Or. De la mia fede al paragon costante,
 Più secreto sarò (forse che amante) *a parte.*
 Dor. Già sai, che Arsinoe altera,
 Per gelosia di Regno,
 Il mio gran Genitor rese suenato:
 E in così rio periglio
 Cadè appresso del Padre estinto il Figlio.

Or. O decreto inhumano!
 Dor. Del Padre, e del Germano
 Per vendicar la morte a vn tempo solo,
 A Nemefi giurai con fermo ardire,
 O d'uccider quest'empia, ò di morire.

Or. Lagrimoso successo?
 Dor. Pertato a vn mio fedele apro l'ingresso
 Del giardino real la notte andata:
 La troua addormentata,
 Oh Dio, ma non sò come,
 Fiera sorte portando il colpo a vuoto,
 Difesa fù da vn caualiere ignoto.

Or. (Ah! quella, che soccorsi
 Fù la Regina) *a parte.*

Dor. Or viue ancor costei
 Ad'onta de le Stelle, e degli Dei:
 Sù, Ormondo, a te s'aspetta
 Far di tua Dama offesa alta vendetta:

Or. Che sento?
 Dor. A te non manca
 Senno, valore, ed'armi.

Or. Son caualier d'onore.

Dor. Ed io son Dama offesa.

Or.

Or. Io son fedele.
 Dor. De la tua fede vn segno
 Questo colpo sarà.
 Or. Ma colpo indegno,
 Dor. Nè per anco risolui.
 Or. (Ahi son confuso) *a parte.*
 Dor. E amore
 Non è bastante, a inferocirti il core.
 Or. (Orsù finger conuiene)
 Al Rè di Tracia scriuo.
 Dor. Al fin vinsero i preghi vn cor di lasso.
 Or. Miser' Ormondo à che son gionto ahi lasso.

S C E N A XVII.

*Feraspe a parte, Ormondo, che scrine,
 e Dorisbe.*

Dor. **S** V' pensieri, à l'armi, à l'armi,
 Che si tarda, che s'aspetta
 Già vicina è la vendetta,
 Vuò morir, ò vendicarmi.
 Sù pensieri, &c.
 Or. Già sigillato è il foglio:
 D'vuopo è ch'vn messo parta,
 E arrechi al Rè di Tracia or questa carta.
 Dor. E quai pensieri
 Si racchiudon li dentro?
 Or. Imploro a mio soccorso armi, e guerrieri.
 Fer. (Oh ciel, che ascolto,) *in disparte.*
 Or. (Ahi pene.
 O fingere, ò morir oggi cōuiene.) *a parte.*
 Dor. Deh perche non hà l'ale,
 E perche più veloce
 Nō è di stral che vola il nuntio, e il foglio
 Con suo fiero cordoglio

Ar-

Arsinoe morirà.
 Fer. (Stelle, che sento) *in disparte*
 Or. (Nè m'uccidi, ò tormento.) *a parte*
 Do. Sì, si cadrà l'indegna.
 Fer. Qui si pensa tradir dunque chi regna?
Esce risoluto.
 Ah perfidi rubelli,
 Questo è l'amor, la fè che a i Rè si porta'.
 Or. Son tradito. *a parte.*
 Dor. Son morta. *a parte.*
 Fer. Viurà Arsinoe nel Regno,
 E di telo armerà la destra vltice.
 Dor. (Ah Dorisbe infelice!) *a parte.*
 Or. Ah infedel.
 Fer. Ah crudel, *riuolti a Dorisbe.*
 Or. *a 2.* Così m'inganni?
 Fer.
 Dor. Oh Dio, perche nō moro in tati affanni!
 Or. Vn Riuale ascondesti,
 Fer. Vn fellon ritrouasti,
 Or. Testimon congiurato,
 Fer. Essecutor ingiusto.
 Or. *a 2.* De la morte d'Arsinoe.
 Fer.
 Or. Ah cruda.
 Fer. Ah fiera.
 Dor. Non mora Arsinoe, ma Dorisbe pera.
 Or. E tù, superbo.
 Fer. E tù, inumano,
 Or. Il ferro impugna;
 Fer. L'acciar denuda;
 Or. *a 2.* A le tue voci irate.
 Fer.

Pongono la mano nē la Spada.

B

Così

Così risponderò.

Dor. Duci fermate

Questi alberghi reali.

Non son campi di guerra.

Or. Partiamo.

Fer. Andiamo.

Dor. Altroue

Vostro valor vedrassi.

(vassi.

Or. 2. Questi è il sentier doue al cimento

Fer. 2. parte Feraspe.

S C E N A XVIII.

Dorisbe trattiene Ormondo.

Dor. **D** He ferma, Ormondo

Or. Ah disleale, ingrata,

Dor. Son innocente.

Or. E ne le Stanze ignoto

Racchiudesti l'amante, infida, indegna?

Dor. Ascolta, ferma, aspetta, idolo mio.

Or. Lasciami. *fà forza di partire.*

Dor. Per pietà.

Or. Perfida, addio. *e parte.*

S C E N A XIX.

Dorisbe sola.

O Rmondo, ò stelle, ò cieli,
O nemici al mio cor troppo crudeli!

Mie speranze, andate, andate,

Sin nel carcere del duolo

Disciolgiate il vostro volo

A trouarui disperate,

Mie speranze, &c.

Miei pensieri, andate, andate.

Sò che hauete da trouarui

Con

Con la speme a disperarui

Sin fra l'ombre tormentate, Miei, &c.

S C E N A XX.

Ermillo da vna parte, e poi Delbo dall'altra

Voglio ridere pur di core

Se vn di torno in libertà:

Star in corte, e perder l'ore

Per chi pena è vanità.

Voglio, &c.

Del. Mi vien colera pur da vero,

E sò al fin, che impazzirò.

Il Padron senza pensiero

Notte, e di cercando io vò.

Mi vien, &c.

Er. Qui Dorisbe non trouo,

Ed Arsinoe l'attende.

Del. Qui il mio Padron ricerco,

Che l'hò smarito adesso.

S C E N A XXI.

Feraspe in disparte, e sudetti.

AD Ormondo hò concesso

La Regina inchinar pria del cimento,

E io qui torno vn momento.

Perche se gl'Astri in me volgesser l'ire,

Vuò mirar pria Dorisbe, e poi morire.

Er. Mà qual foglio?

Del. E qual carta.

Raccolgono entrambi in vn tempo la Lettera.

2. Raccolgo sul terreno?

Er. Delbo.

Del. Ermillo.

2. Deh lascia.

B

2

Er.

Er. Vediamo a chi è diretta.

2. Al Rè di Tracia.

Fer. (Al Rè di Tracia?) *a parte.*

Del. E questo

E' d'Ormondo il Sigillo.

Fer. (Col Sigillo d'Ormondo?) *a parte*

Er. Ma qual affar comprende?

Fer. O là che si contende.

La leva loro dalle mani.

Er.

Del. 2. Terminata è la lite.

Fer. Toglietemi al mio aspetto, ò là partite.

S C E N A XXII.

Feraspe legge il soprascritto.

A L Rè di Tracia amico!

Ecco il tutto scoperto,

Già il tradimento è certo,

La congiura è svelata:

Or così suggellata

La porgerò ad'Arfinoe, e così fia

La morte del rival la vita mia.

Felice chi spera

Gedere in amore:

Codardo è quel core,

Che amando dispera; Felice, &c.

Beato chi gode

In mezzo a le pene:

Io giungo al mio bene

Con l'arte, e la frode. Beato, &c.

S C E N A XXIII.

Arfinoe sola.

S On amante, e son ferita,

È l'oggetto, e il feritore

Non

Non sò dir, chi mi piagò:

Ne la speme, e nel timore

In vn punto hò morte, e vita;

Vuò languire, e poi non vuò.

Ah infelice, ah vaneggiante!

Voglio amar, poi non amo, e sono amate.

Lieta piango, e mesta rido.

E nel pianto, e men nel riso

Il mio cor piacer si dà.

Or sanato, ed'or anciso,

Or costante, ed or infido

Egli è in lacci, e in libertà?

Ah infelice, &c.

Potessi almeno, oh Dio, nel mio dolore

Conoscer da la benda il nouo amore.

S C E N A XXIV.

Ormondo, e sudetta.

D'Ossequiosi allori

Cinto la fronte Ormondo

A l tuo gran Nume vincitor s'inchina.

Generosa Regina

Vengo à offerir al riuerito piede

Palme, Corone, e vasalaggio, e fede.

Ar. (O cielo, ecco la banda *a parte.*

Trofeo del vincitore) (amore. *a par.*

Ormondo hai vinto, (e teco hà vinto

Or. (La bāda offerua, e scolorito hà il volto,

Fù la Regina: or si struggeti ò core (*a par.*

Gloria è languir per così eccelso ardore.)

Ar. Deh sorgi Ormondo, oh Dio,

Che non lice mirar prostrato a terra

Chi vince in pace, e chi trionfa in guerra.

Or. Regina, habbiamo vinto:

B 3

A la

A la mia destra armata
Pugnò congiunta la tua Regia sorte;
Or ti reco la palma.

Ar. (Anzi la morte) *a parte.*

Or. Già sconfitto è Artaserse,
Del Rè nemico ogni Prouincia è oppressa
Habbiamo vinto.

Ar. Ma (perder me stessa.) *a parte*

Or. Le vicine Regioni
Fei tributarie, e queste son le glorie
De tuoi Trionfi, e de le mie Vittorie.

Ar. Applaudo, O mondo inuitto,
Al tuo valor, a la tua fè costante:
Ma qual banda fiammante

Ti recinge la destra?

Or. Oh cielo, ò Dio!

Ar. Forfi ferita la tua man si troua,
Perche sospiri?

Or. Ah sospirar non gioua.

Ar. Sei amante?

Or. No! sò:

Ar. Corrisposto?

Or. No! merto.

Ar. Sper?

Or. Più tosto temò:

Ar. Or mondo ardisci

Se fosse à te Regina (ahimè, che dissi) *a par.*

Or. (Se fosse à te Regina? int'èdo, e s'èto *a par.*

Misto a dolce speranza aspro tormento.)

Ar. Chiedi pietà, mercede

In sì dure vicende.

Or. Vuò tacere, e morire.

Ar. (E non m'intende.) *a parte.*

Parla timido core

Mac-

Maestà con amor qui si comprende.

Or. Vuò tacere, e morire.

Ar. (Ei non m'intende.)

a parte.

Qual rispetto t'affrena?

Ti dissi pur, se fusse anco Regina

Il tacer non importa.

Chi ami?

Or. (Ella m'affida,

a parte.

Or vuò morir: è Arsinoe.

Ar. O là? (son morta)

a parte.

Or. Chiedo pietade.

Ar. Audace.

Or. Deh perdona.

Ar. Superbo?

Se non fusse perche, basta, m'intendi:

Or prendi, taci, e parti. *Gli dà il Ritratto.*

Se non fosse perche, vorrei suenarti.

Or. In così gran martire,

Perche troppo parlai, vado a morire, *e par.*

S C E N A XXV.

Arsinoe sola.

A More hò vinto al fine,

La maestà sostenni

Celando le catene al core auuinto.

Hò vinto amore, hò vinto.

Speranze gioite,

Festeggia mi core,

Che dolce è il dolore

Di tante ferite.

Speranze, &c.

Affetti godete,

Che doppo il martire

Nel mar del gioire

In calma giongete.

Affetti godete,

AT-

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Ormondo con un ritratto in mano, e Delbo.

Ara effigie bell' imago
Del mio Sol fulgido, e vago,
Ghi fù mai, che ti formò?
Ah lo sò;
Con lo strale, e con l'ardore
Ti dipinse il Dio d'Amore.

Crude labra, occhi feueri,
Qui pietose, e meno altieri,
E chi mai vi lineò?
Ah lo sò;
Per dar tregua al dolor mio,
Vi dipinse il cieco Dio.

Del. Signor se tù sapessi
Di Feraspe l'ingiurie,
Andresti sù le furie.

Or. Adorata Regina, *non offerua.*
Perche quando mi scopre, e seruo, e amate
Tù qual furia baccante *frà se.*
Mi condanni à morir, e poi pietosa
Quest' effigie mi doni ombra amorosa?

Del. Feraspe

Or. (La fortuna) *frà se.*

Del. Il foglio mi rapì;

Or.

S E C O N D O.

Or. (E benigna, e importuna.)

Del. Or, ch'io ti trouo,

Or. (A le pene, e a le gioie in vn m'inuita)

Del. Intendi il tutto.

Or. (E incatenata, e sciolta

Non sò render quest'alma,

Nè sò se tema, ò ardir n'haurà la palma.

Del. O che strane risposte!

Or. O là che parli?

Del. Taccio,

Poiche giunge Feraspe.

Or. E che m'importa?

Del. Fà, che ti renda il foglio.

Se gl'accosta all'orecchio, e parla con voce piana

Or. Il foglio? come? quando?

Del. Nulla, nulla Signor, mi raccomando.

Or. Ferma senti, *(timore.)*

Del. E h Signor giunge Feraspe. *Facendo assidi*

Or. Venga, che forse il temerario ardire
Pagherà con la morte, e tù qui aspetta
Vn' esempio d'offesa, e di vendetta.

S C E N A I I.

Feraspe, e sudetti.

T' hò pur colto superbo, oue mi guida
Spinto da mille furie vn cieco sdegno;

Per punir vn' indegno,

S' vnirà a questo brando

Del' acceso Orion la spada vtrice.

Or mori, che ben lice in questa Reggia,

Che vn Tifeo fulminato arder si veggia.

Or. Eccomi a l'armi, e in campo

Per sostener, che sei priuo d'onore

Vn caualiero indegno, e vn traditore.

Delbo prendi, non voglio

Van-

Vantaggio alcun ne l'armi : *gli dà lo stilo*
Del. Porgi Sig. potessi alme scostarmi, a parte.

Fer. Serba ancor questa Banda,

E se qui resto esanimato al suolo

Senti. . .

Del. Così farò.

Fer. Or vò mostrarmi

Qual mi pregio.

Or. Feraspe.

Fer. Ormondo.

A 2. A l'armi.

Or. E mai non cedi?

Fer. E tū resisti ancora?

Or. Vuò pria suenarti.

Fer. Anzitutto esangue al suolo

L'anima spirerai.

Or. Da me pende il trionfo;

Fer. Mentre al torto riguardi.

Or. Ah che perdita stimo il vincer tardi,

Cedi Feraspe al Vincitor il brando.

Se gli auuenta à la spada.

Fer. Pria vò morir son Cavaliero, ho core: à

Se ben manca la sorte, *(terra)*

Che ad'altri rō cedrò fuor, che a la morte.

Or. Sorgi Feraspe, io sdegno gli tene la spada.

Di dar la morte a chi è di vita indegno.

Del. Uccidelo Signor in su' l terreno,

Dagli nel core vna stoccata almeno.

Fer. Suenami, e ti perdono,

Or. Perche in odio hai la vita, io te la dono.

Parti.

Fer. E la spada

Or. A punto

La recherò a Dorisbe,

E potrai

E potrai poi recuperarla.

Fer. Oh Dio,

Che pena è questa?

Or. E che contento è il mio.

Fer. Toglietemi di vita

Se in voi regna pietà, supremi Numi.

Scherno son d'iniqua sorte,

Son rifiuto d'empia morte,

E in miseria sì infinita

Non potrò chiuder i lumi?

Toglietemi, &c.

S C E N A III.

Dorisbe sola.

Alma tradita,

Che pensi di far?

Non v'è più speranza alcuna.

Non v'è lampo di fortuna,

Reso eterno è il mio penar.

Alma tradita,

Che pensi di far?

O morire, ò non amar.

Alma schernita,

Che poi più sperar?

E finito ogni contento,

Non prouo altro, che tormento,

E non fò, che sospirar.

Alma schernita,

Che vuoi più sperar?

O morire, ò non amar.

Con qual cor, con qual alma

Potrà mirarmi Ormondo? empio Feraspe

Auttor d'ogni mia pena

Di crudeltade esempio,

B 6

E il

E il ciel ti soffre, e non faetta vn'empio!
Ah se in odio diuenni a l'amor mio,
Ormondo i' vado a morte, Ormòdo addio.

S C E N A IV.

Ormondo sopraggiunge, e Delbo, e sudetta.

Ferma, arresta le piante,
Perfida discortese,
Dor. O cielo, vn'innocente in che t'offese?

Or. Ah ingannatrice, ah infida,
Sì, sì col tuo Feraspe,
Che ne le stanze ritenesti ignoto,
Godi pur noui affetti, ed'altri amori:
Ma saran tuo castigo i miei rigori.
E spezzato il nodo infido,
Che m'auuinse il cor, e il piè,
Già mi sdegno, e già mi rido
Del tuo amor, de la tua fè,
E spezzato, &c.

Do. Ormondo son fedel . . .

Or. Povera fede!

Do. Mio cor, mio ben, se mai, . .

Or. Taci sleal.

Do. O Dei.

Or. Non irritar i Numi.

Do. Odi tù almen . . .

Or. Indegna

Scorgo i tuoi tradimenti.

Do. Son innocente idolo mio.

Or. Tù menti.

(Pretesto sì gentile *a parte.*

Per Dorisbe lasciar molto m' aggrada)

Ma vedi questa spada?

E' di Feraspe, e di colui, cui diedi

Poc'

Poc' anzi in don la vita.

Or tù potrai con questa.

Do. (Chi sentenza funesta)

Or. Far vn'atto leal di vera Amante
Rendila a chi la tolsi, empia incostante.

S C E N A V.

*Dorisbe, e Delbo, che resta ad' os-
seruarla attonito.*

LVci belle
Ma rubelle,
Perche mai tanto rigor!
Far che mora
Chi v'adora
Par si poco al vostro ardor,
Che cercate
Più spietate
Di dar morte a vn fido cor?

Luci, &c. *(falso.)*

Del. Piange Dorisbe, e Ormondo affretta il
Ei non hà core, ò pur egli è di falso.

Do. Senti almen le mie voci,
Se sdegni di mirarmi; aborro anch'io
Veder quel ciglio irato,

O indegno, ò traditore, ò infido, ò ingrato

Del. Eh Signora hai errato.

Do. Questa è la data fede, alma spergiura?

Del. Pouero son, ma la coscienza hò pura.

Do. E l'innocenza mia così condanni?

Del. Eh Dorisbe t'inganni.

Do. Il ferro che gitasti,

Raccoglierò dal suolo. *Raccoglie la Spada.*

Del. Nò, nò, Signora.

Do. Suenerò quell'empio.

Quel

Quel barbaro inumano,
 E non aspiro a la vendetta in vano?
Vede Delbo, che subito asconder tenta la Banda.
 Delbo, che fai?
 Del. Eh nulla.
 Do. Dou'è Ormondo?
 Del. Nol sò. *si studia d'asconderla.*
 Do. Che cosa ascondi?
 Vna banda, e vno Stilo?
Gli leua la Banda, e il Pugnale.
 L'vno, e l'altra d'Ormondo: è ver?
 Del. Signora,
 Così appunto mi parue:
 Oh sorte maledetta.
 Do. Qui d'Ormondo si legge inciso il nome:
 Or risolui, ò Dorisbe, alta vendetta.
 Così a l'amante indegno
 Torrò la vita, e a la Regina il Regno:
 Apprestatemi, ò furie de l'Erebo
 Fiamma, sdegno, vendetta, e furor.
 A miei cenni corrette sollecite,
 Straggi barbare fatteui lecite.
 Sia implacabile il vostro rigor.
 Apprestatemi, &c. *parte.*

S C E N A VI.

Delbo, Nerina, che sopraggiunge.

LA mia banda, il mio stilo
 Deh rendimi, ò Dorisbe. Ah che mi sêto
 Il Padron sù le furie, oh che spauento!
 Seruir non voglio più *si dispera.*
 Ormondo in pace, ò in armi,
 Se credesti acquistar mi
 Quant'oro è nel Perù,
 Seruir, &c. Mai

Mai più seruir non vùdai
 Vn Gênio furibondo
 Per tutto l'or del mondo
 Più non m'impegnerò.
 Mai più, &c.
 Ne. Giouinette state a l'erta?
 Del. Ah Nerina, ah Dorisbe
 La mia banda, il mio stilo adesso, adesso,
 O mi vedrò punir senza processo?
 Ne. Perche piangi?
 Del. Perche finito hò il riso.
 Ne. Consolati.
 Del. Io tremo.
 Ne. A le gioie, a le gioie.
 Del. Al remo, al remo.

S C E N A VII.

Nerina, Ermillo.

Giouinette state a l'erta,
 Dite pur sempre di sì.
 Dubbio è il ben, la doglia è certa
 Vengon gli anni, e vanno i dì,
 Giouinette, &c.
 Giouinette fate core,
 E non dite mai di nò.
 Vien il tempo, e vâ l'amore
 Si vorebbe, e non si può,
 Giouinette, &c.
 Er. Irene l'incostante
 Così dicea per lusingar l'amante?
 Ne. Ermillo? e che poss'io
 Pagar vn bacio solo
 De le tue labra colorite, e care?
 Er. Non hò brame sì auare.

Ne.

Ner. Anzi con tal rifiuto
Disprezzi i doni, e l'amor mio non curi.

Er. Affetti più sicuri
Non può hauer vn'amante,
Quanto è amar vn'età sempre costante.

L'incostanza in cor di femina

Si dà solo in giouentù:

Mà se gl'anni amor vi semina

Hà il suo stral ferma virtù.

E sa ben chi goder vuole, (Sole,

Che in sù'l meriggio è più cocente il

Ne. Godo Ermillo mio caro,

De tuoi saggi concetti,

Dammi or lieto, e contento

Vn bacio sol, che te ne rendo cento.

Er. Và, ch'io ti seguo, o cara in altra parte,

E volo tutto lieto a contentarte.

Ner. Cor di donna è sempre instabile

Co gl'amanti in fresca età:

Allor sol si rende amabile.

Che di tempo è la beltà;

E de frutti ben discerno,

Che la stagione è più vicina al verno.

S C E N A VIII.

Ermillo solo.

PArti Nerina a i lusinghieri accenti,
E non sà mal'acorta,
Che a vn cieco età cadente è infida scorta.

Amate, e fingete,

O giouini amanti,

Che s'vsa ogni dì.

Più lieti viurete

Con donne incostanti;

Fa-

Facendo così.

Amate, &c.

Ridete, e scherzate,

Celando l'affanno,

S'amor vi piagò.

Con frodi sì grate,

Con simil inganno

La donna penò.

Ridete, &c.

S C E N A IX.

Giardino con Loggia Reale:

Arfinoe, e Ormondo.

IO non sò quel, che tù brami,

Dubbio core, allor che sperì,

Son fallaci i tuoi pensieri,

Se in vn ponto ami, e disami.

Or. Io non sò quel, che pretende

Dubbio cor, la tua costanza,

Se sperar ne la speranza,

Disperato più ti rende.

Ar. E come accetta, e grata

Ti giòse la mia imago Ormondo inuittò?

Or. Vn'altra volta, oh Dio, resto trafitto.

Ar. E tù sospiri ancora?

Or. Piàgo, sospiro, e forza è al fin, chio mora,

Ar. Viui, e spera in Amore.

Or. Ah m'uccide il timore:

Ar. T'affisterà Fortuna.

(tuna)

Or. Troppo, troppo è con me fiera, e impo-

Ar. E pur gradito lei?

Or. Tanto ottener non lice

Or. Dal ciel, dal fato, e da gl'affetti miei:

Ar. Ardire:

Or.

Or. Non basta.

Ar. Che temi.

Or. Morir.

Ar. Confida in amore;

Or. M'opprime il destino

a 1. Deh Nume bambino

a 2. Deh fammi gioir.

Ar. Ard re,

Or. Non basta.

Ar. Che temi?

Or. Morir.

Ar. Cherisolui, che pensi?

(O Dio mi fai languire!)

Or. Vuò tacer, vuò penare, e vuò morire.

Ar. (Ah mio cor sei perduto)

Gli altri amanti son ciechi, e questi è muto

Ma che veggio? Dorisbe

De la banda d'Ormondo hà cinto il fiaco!

Or. Vibra lampidi sdegno Arsinoe, io manco.

Ar. E' dessa, amore, aita.

Gelosia, tu m'uccidi, ah son tradita.

S C E N A X.

Dorisbe con la banda, e sudetti.

A Let tue regie piante

Vbbidente ancella

Per comando real minchino, e pregio.

Or. (Tien Dorisbe la bada, il mio bel fregio)

(Ah Delbo, ah sò chi fù)

Ar. Tormenti, oh Dio, non m'uccidete più.

Dor. Oggi tuo cenno adoro...

Or. S' Arsinoe se n'auuede, ò ciel, io moro.

Dor. Con fida seruitù...

Ar. Tormenti, oh Dio, non m'uccidete più.

Dor. Numi, Arsinoe, Ormondo,

Ar.

Ar. Qual ossequio, qual fede?

Donna vile, che sei;

Non è tua questa banda.

Gli squarcia la banda d'attorno.

Dor. Aita, ò Dei.

Ar. Ormondo, e tù dispreggi

I miei doni Reali? e tù superba

Al Regio aspetto ancora

Osi condurti? Indegni

Per mio sommo dolore

Tù mi nemica sei, tu traditore.

Or. Son'innocente....

Ar. Son Reo. Dor. Mia Regina?

Ar. Tua furia.

Or. In che peccai?

Ar. Di Tradimento.

Dor. Almen....

Ar. Potessi trucidarti.

Or. La colpa....

Ar. E' g' a palese.

Dor. Deh senti....

Ar. Son vn'Aspe.

Or. Ti prego....

Ar. Hò vn cor di scoglio.

Dor. (Che pena.)

Or. (Che tormento.)

Ar. (Che cordoglio.)

Or. (Violenza fatale.)

Do Intendo, la Regina è mia rivale? a parte

Ar. Temerario.

Or. Nò bella.

Ar. Troppo altera.

Dor. Son fida.

Ar. Farò tosto pentirui.

Or.

Or. Speme perduta?

Dor. Vilipeso ardore,

Ar. E finirete entrambi, e vita, e amore,

Da voi s'estingua in tanto

Vn' ardor sì molesto;

Parto adirata.

e via.

Or. Io disperato.

e via.

Dor. Io resto.

S C E N A XI.

Dorisbe sola.

IO resto, oh Dio, ma doue?

Resto, ma qual rimango?

Bersaglio de la sorte,

Rifiuto de la morte io resto, io piango,

E con doglia infinita

Per più volte morir, io resto in vita.

Stelle, voi, che mi togliete

Da le luci il Sol, che adoro,

Che bramate, che volete,

A lasciarmi il mio ristoro?

Accrescete, e doglie, e pene,

Ma rendetemi il mio bene.

Cieli voi, che m'inuolate

De miei lumi il bel sereno,

Che volete, che bramate

A tornarlo in questo seno?

Ogni pace a me s'inuole,

Ma rendetemi il mio Sole.

S C E N A XII.

Feraspe agitato, e la sudetta.

SIn frà i mostri d'Abisso

Porterò le mie furie, o Dei più degni

*frà se.
Di*

Di regnar in Auerno

La frà l'ombre rubelle,

Che di calcar sù l'aureo Ciel le Stelle.

Dor. Feraspe oue lo sdegno

Più cieco ti trasporta?

Fer. Nulla cal, non m'importa *frà se.*

De fulmini tremendi il tuono, e il lampo,

O precipizio, o scampo,

O vendetta, o ruina a vn'alma apporte

Sprezzo il ciel, odio il Fato, amo la morte.

Dor. Amico in te ritorna

Fer. (Ahime Dorisbe?

Misero ella m'ossequia.)

a parte.

Dor. Che pensi alma proterua

Ormondo è vn traditor, e tù l'adori,

(Son colmi di perfidia i nostri amori)

Feraspe a la tua fede

Penso appogiar grand'opra

Fer. Di pur, che sarà mai? tutto si scopra.

Dor. Se mi prometi, e giuri

Di dar morte...

Fer. Qual morte, a chi m'imponi?

Dor. Oh Dio se mi prometti,

E giuri di dar morte...

Fer. A vna Regina?

Dor. Altra vendetta il mio rigor destina.

Fer. Contro qual petto?

Dor. Ah Stelle, ah che rispondo?

Darai morte...

Fer. Ad Arsinoe?

Dor. Anzi ad Ormondo?

Fer. Ad Ormondo? sì sì, pera l'iniquo.

Dor. E con ferma promessa

In contracambio ti darò me stessa.

Fer.

Fer. Ferro, ò velen letale
Toglierà a te vn nemico, a me vn riuale.

Dor. L'ucciderai?

Fer. Io ti giuro di farne crudo scempio,
Se fusse anco in **Auerno**.

Dor. Ah sei vn'empio.

Fer. Son vn'empio?

Dor. Con Ormondo fauello

Fer. Sarò furia, e flagello.

Perche serua d'esempio

A la fè d'vn'amante.

Dor. Ah sei vn'empio.

Ferma, dissi ad'Ormondo, ò stelle, ò sorte,

Mora Ormondo,

Fer. Morrà.

Dor. Io vado a morte.

Fer. Vendetta sì, sì,

Si lueni, s'uccida

Da sdegno omicida

Quel barbaro core, che vn'alma tradi

Vendetta, &c.

A l'armi sù, sù,

Tormenti, e flagelli

D'affetti rubelli

Destatemi a l'ire, nè tardisi più.

A l'armi, &c.

S C E N A XIII.

Cortile.

Nerina, che tiene afferrato Ermillo.

E Che vi meritate
Crude labra da mè?
Negar d'esser bacciate

E gran

E' grand'ingiuria a fe.

E che, &c.

Er. E forse vi credete

Così trouar pietà?

O labra in error siete,

E il bacio suanirà.

E forse, &c.

Ne. Deh rasserena omai

Quel volto sdegnosetto, ò vago **Ermillo**,

E rieda il ciglio tuo lieto, e tranquillo.

Er. Or così t'ami piaci,

Mentre lungi mi sei,

E più cara rassembri a gl'occhi miei.

Ne. E perche ciò t'appaga?

Er. Lontananza in amor sana ogni piaga.

Ne. Ah che il mio crucio solo

Con accostarsi alleggerisce il duolo.

Er. Più che mi pregarete

Io più mi sdegherò.

Dame non sentirete

Altro giammai, che vn nò.

Più, &c.

Ne. Più che me ne farete,

Più m'innamorerò.

Sò che vi pentirete,

Di dirmi sempre vn nò.

Più, &c.

S C E N A XIV.

Giardino.

Arfinoe sola.

A Battaglia pensieri, a battaglia
Vuò sfidar in campo armato

L'ini-

L'inimica gelosia;
 Voglio dar a questa ria
 Vn'assalto disperato,
 Già suona la tromba,
 Per tutto rimbomba
 Vn'Eco guerriera,
 S'uccida l'altera,
 Si sueni, s'affaglia. *A battaglia, &c.*
Dorisbe, Ormondo, entrambi
 Contro de l'alma mia,
 Congiuraste cupido, e gelosia. *(si affida)*
 Arsinoe, ma che parli? *(or qui t'affidi,*
E poi teco fauella) A vna Regina:
 A chi popolo regge,
 Vn bendato, vn fanciullo oggi dà legge;
 E qual t'indusse mai pensier proteruo,
 O Regio core, a sospirar d'un seruo?
 Delizie ombrose, e solitarie piante
 La mia pace, e i miei sensi a voi consegnò
 Io son Regina è ver, ma son amante,
 E con amore hò già diuiso il regno,
 Scettri non curo, e sol quel bel desio.
 Ch'è il mio core, il mio ben, l'Idolo mio
S'appoggia col capo alla destra in atto di pensar

S C E N A XV.

Dorisbe, e Arsinoe.

Ecco l'empia, che dorme
 Cò lo stilo d'Ormondo in mezzo al core
 Auenterò lo stral del nouo amore.
E denuda lo stilo per annettarsi con esso ad' Arsinoe

SCE.

S C E N A XVI.

*Ormondo, che trattiene Dorisbe, e fa forza
 di leuargli il Pugnale.*

Or. Erma.

Do. **F** Lascia.

Or. Che fai?

Dor. Ah si.

Or. Non voglio.

Ar. Che sento?

Dor. E desta, aita. *fugge*
Resta il pugnale in mano ad' Ormondo.

Or. Empia.

Ar. Io son tradita,

O là Soldati,

Chi mi soccorre?

Or. Il mio valore.

Ar. Menti, fei questa volta vn Traditore.

Or. Son innocente.

Ar. Ormondo,

(O Dio, chi mi conforta?

a parte.

Per vendicar Dorisbe, ah mi voi morta.

Or. Bella à torto t'adiri.

Ar. Contro la tua Regina?

Contro chi t'ama, e con l'acciaro in mano?

Per vendicar Dorisbe, ò che inhumano?

Or. Questo mio sen trafitto

L'amor, la fe d'un seruo...

Ar. Ah taci indegno,

O pur con ria fauella

Scopri la fellonia d'alma rubella?

Fù Dorisbe palesa

Che ti fù sprone a l'effecrando eccesso?

Or. *(Nol dirò mai, pria vuol tradir me stesso)*

G

Arf.

50 A T T O 2

Ar. E' tuo lo stilo?

Or. E' mio.

Ar. (Destin perfido, e rio.) 2 parte?

Contro me l'auuentasti?

Or. Nò.

Ar. Chi dunque

Il reo farà?

Or. Nol sò.

Ar. Frà le pene più atroci, (co)

Che mai seppe inuentar Colco, ò Agrigen.

Farò suelarti il nome, e il tradimento.

Feraspe!

S C E N A XVII.

Feraspe, e sudetti.

Fer. A Lta Signora?

Ar. A Ormondo il Duce

A la tua cura prigionier consegno,

(Per l'innocèza sua cedrei' l Regno) (a par)

S C E N A XVIII.

Feraspe, e Ormondo frà le Guardie.

A La Torre Reale

Conducetelo, ò fidi,

E celi il traditore

Brà quei marmi gelati il suo rossore,

Or. Arfinoe, io vado a morte,

Ma pria d'ogni tormento,

Se ti vedessi, oh Dio morrei contento?

S C E N A XIX.

Feraspe.

R Echerò alla Regina

Il foglio suggellato,

Che

S E C O N D O 51

Chetolli a Delbo, ed in vn punto stesso!

Si vedrà in poche note

Il traditore, e il tradimento espresso;

Ridi ò speme al bel sereno,

Che risplende in ciel d'amor;

Nel mio seno,

E nel mio cor

Il diletto omai s'auuanza;

Al sereno d'amor ridi, ò speranza?

Speme ridi in dolce calma,

Che t'assiste il Nume arcier

Più ne Palma,

E nel pensier

Mesto nubilo non geme:

Ne la calma d'amor ridi, ò mia speme

Il fine dell'Atto Secondo.

C 2

AT-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Arsinoe sola.



(a morte:)
 Lasciatemi, ò grandezze, in preda
 Poiche regnando
 Non hò momento, *(vita;)*
 Che si possa chiamar degno di
 O lagrimando
 Morir mi sento *(forte.)*
 D'vna pena infinita al duol più
 Lasciatemi, &c.

Arsinoe, ah ti souegna,
 Che per esser felice
 Tutto è ben, tutto lice a vn cor, che regna;
 Or se Ormondo condanno
 Mi sento l'alma oppressa;
 Ma se l'assoluo è vn condannar me stessa;
 Che penso, che risoluo, a qual mi trae
 Decreto irresoluto infausta sorte?
 Lasciatemi, ò grandezze, in preda a morte
e piange.

-TA

SCE-

TERZO.

SCENA II.

Feraspe con vn foglio in mano, & Arsinoe con vn lino a gl'occhi.

Fer. Inerita Regina?

Ar. **R** Feraspe?

Fer. In questa carta

D'Ormondo il tradimento, *(parte)*

Perche resti conuinto, ecco descritto. &

Gli porge la Lettera.

Ar. (Ah di nuouo, ò mio cor, tù sei trafitto.)

Legge.

Al Rè di Tracia.

A vn Rè nemico scriue?

E questi son del l'empio

Caratteri ben noti a queste luci?

Palesè il fallo, e il tradimento è certo?

Non v'è mezzo a saluarlo, *frà se.*

Alma Regnante

Pronuncia pur la rigida sentenza,

Punisci il fellon rio,

E se dissente il cor, che far poss'io?

Odi Feraspe: Al tramontar del giorno

Di fellonia conuinto

Farai cader percosso *frà se.*

Sotto vendice spada, .. oh Dio non posso

Fer. Ah che da sdegno atroce

Non può sospinta articular la voce. *a par.*

Ar. Odi Feraspe, e tutto il mondo ancora:

Al tramontar del giorno

(Tramonti il Sol, che questo seno adora.)

Fer. (Anzi d'Arsinoe il petto

Sembra a pietà commosso.) *a par.*

Fà che resti suenato

C 3

Chi

14 A T T O

Chi barbaro, e spietato ...ò dio non posso.
Fer. Ormondo, sit' intesi, *(frà se.)*

Ar. O là? de Regi
 Osi tu indegno inuestigar gl' arcani?
 Inuolati al mio sdegno
 Fuggi dal mio sembiante.

S'incamina, e dice frà se.

Fer. Per vna Donna imbelle,
(Che sofferenza ò Stelle?)

Ar. (Doue, doue trascorri,
 Animo delirante?
 Questo effetto è d'amor) senti Feraspe,
 Pria de la nuoua Aurora *ritorna Feraspe,*
 Sotto vindice spada Ormondo mora.

Fer. Ad essequir m'accingo
 I tuoi cenni a momenti. *vuol partire.*

Ar. Nò, nò Feraspe, senti.

Fer. (Che irresoluti accenti!) *(a Parte)*

Ar. (E soffri, e taci,
 Incontentabil' alma,
 Cada l'indegna salma, Ormondo mora.)
ha sentito l'ultimo verso.

Fer. Vbbidirò Signora.

Ar. Ah furia esecutrice
 Ancor torni al mio aspetto? ancor respiri,
 Per questo ciel, e in questa Regia ancora?
 (Ahimè vaneggio: parti, Ormondo mora.
Fer. Che sofferenza ah! lasso! *(parte)*
 Pria, che ritratti il tutto, affretto il passo,

S C E N A III.

Arsinoe con la lettera in mano.

Sotto vindice spada Ormondo mora:
 E qual chiudo nel petto

Di

T E R Z O:

Di me stessa homicida
 Alma di Tigre, ò d'Aspe?
 Ferma, senti Feraspe, ah che a miei detti
 Il barbaro s'inuola.
 Arsinoe ti consola,
 Ma come, quando? Ormondo,
 E ver, e vn Traditor, ma in fin l'adoro:
 Deue morir, ma s'ei non viue io moro.

O mio cor, senza pietà,
 Tu non ami, ò pur non senti
 Le mie pene, e i miei tormenti,
 O al mio pianto, ò al mio cordoglio
 Scoglio sei di crudeltà.

O mio cor, &c.

Ma s'apra il foglio, in questo

Apri, getta la soprascritta.

Sarà forse racchiuso

L'accidente funesto:

Misera, il foglio è in bianco,

Si sì, Ormondo, mia vita,

Il candor di tua fè quiui s'adita?

Già a la prigion m'inuio,

Apporti in libertade, Idolo mio?

Aure dolci, che placide, e grate

Volate

Spirate

Con fiato seren;

Quest' alma portate

In braccio al suo ben?

Aure lieui, che l'ali mouete,

E liete

Correte

A i zefiri in sen;

Quest' alma scorgete

In braccio al suo ben,

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Nerina, e Delbo.

HO' imparato oggi à mie spese,
Quel che fà la gioventù.

O incostante, ò discortese

Con chi l'ama è sempre più?

Hò, &c.

Del. Se in amor haurò fortuna

Fido amante ogn'or farò;

Se il suo volto poi s'imbruna;

Più non amo, e me ne vò.

Se in amor, &c.

Ner. O cara *a 2.* brama,

Del. O lieta

Ner. Tù sei mio *a 2.* Cavalier,

Del. Son tuo

Ner. Io son tua *a 2.* Dama.

Del. Tu sei mia

S C E N A V.

Ermillo, e sudetti.

FVggi, Delbo, deh fuggi,

Ordin'è d'arrestarti

Da la corte di Cipro, ò fuggi, ò parti.

Del. E perche?

Ne. La cagione?

Er. Con Ormondo prigion

La Regina ti vuole

Taci, fuggi di quà, non più parole.

Ne. Delbo.

Del. Cara.

a 2. Che fai?

Ne. Io piango.

Del.

T E R Z O. 37

Del. Io grido.

Er. A fè và ben l'inganno, ò quato rido? *a parte.*

Del. Ti lascio, ò mio teloro,

Ne. Abbracciamì vna volta,

Del. Io parto.

Ne. Io moro.

Er. Finite i complimenti,

A te Delbo, ecco genti.

Del. Ah Nerina, ah mia vaga. *spaventato.*

Ecco la corte, aita

Salua Delbo il tuo cor, dolce mia vita.

Ne. Eh taci, alcun non veggio.

Del. S'io fuggo è mal, e se à cor resto è peggio.

Er. (Se la credon da vero *a parte.*

In somma l'ingannar è vn bel mestiero)

Del. Chi m'asconde infelice,

Chi m'addita lo scampo. *fugge.*

Al tuono de la corte, io sono vn lampo.

S C E N A VI.

Nerina, Ermillo.

TV parti, ò Delbo mio,

Senza dirmi nè men, Nerina addio.

Er. Arrabbiati,

Sdegnati,

Crucciati

Quanto vuoi tù;

Hò fatto adesso a chi sà finger più?

Ne. Come forse fingesti

Che la Regina sol, per certi finì

Volea Delbo prigion?

Er. Tù l'indouini.

Ne. Anco questa di più?

Er. Senti Nerina.

C

Tù

Tu mi rassembri appunto
Vna moda già esclusa,
Che fù bella vna volta, e or più non s'vsa:
Nè Non s'vsa più, ò crudel,
D'vn'anima fedel
Gradir i pianti; (manti.
Che a le lagrime ciechi or son gl'a.
Non s'vsa più d'amar,
Nè men di consolar
Chi è in pianti, e in doglie: (glie
Nudo è amor di pietà, più che di spo-
e parte.

S C E N A VII.

Ermillo solo.

CHe folle rimbambita
Vorìa sanar la piaga, ed è spedita;
Amor, che nudo vò,
D'vn bianco crine
Fugge le brine,
Che il tempo dà.
Amor, che armato vò,
D'età impotente
Debile, e algente
Gioco si fà. e parte.

S C E N A VIII.

Derisbe sola.

S E sperate,
V'ingannate,
Già vi dissi, ò miei pensieri,
Il mio bene
E' frà catene,
La mia pace

E

E' contumace
De gl'affetti più seueri:
Se sperate,
V'ingannate,
Torno a dirui, ò miei pensieri.
Tropo è dura
La sventura,
Tropo irato
E' con me il fato,
E ogn'vn vol, ch'io mi disperi;
Se sperate
V'ingannate,
Dirò sempre, ò miei pensieri.

S C E N A IX.

Feraspe, e sudetta.

A Pportator gradito, à te, signora
Giungo di strano auviso; alta sentèza
A morte hà condannato
Ormondo prigioniero.

Dor. Ah scelerato.

Fer. Con chi fauelli?

Dor. (Con Ormondo, oh Dio,
E fia ver, che tu mora, idolo mio?)

Fer. De gli ordini reali
Essecutor son reso, ed a miei cenni
Formidabil ministro
Soura quel capo odiato
Piomberà la bipenne.

Do. Ah scelerato.

Fer. Con Ormondo fauelli,
E sempre in me riuogli il ciglio irato.

Del Che dir voresti? forse
Dubiti di mia fè? Sentimi, ò Duce;

C 6 Nel

Nel carcer tenebroso
 Oue stà auuinto il traditor rubello
 Voglio introdurmi sconosciuta, ed iui
 Con vilipendi acerbi,
 Con rimproveri atroci
 Vuò schernirlo, e oltraggiarlo,
 E vuò, se ciò non basta, anco suenarlo.
 (Per saluar l'innocete, or così parlo. *a par.*
Fer. (Altro nò manca a vna vendetta intera)
 Che Dorisbe feuera
 Or con aspri flagelli
 Detesti l'empio, e traditor l'appelli) *a par.*
 Non più, con questa chiaue, ò fido Egippo:
 Scorterai questa bella
 Ne la prigion reale.
 Or ti ramenta, ò cara, in quell'orrorè?
 Che ancor Feraspe è prigionier d'Amore?
Dor. O quanto ti degg'io,
 Resta, o mio ben,
Fer. Vanne, ò mia vita, *22. Addio.*

S C E N A X.

Feraspe solo.

AH mi predice il core
 Non inteso dolore,
 Non sò se sospirando
 Deggio restar, ò Numi, ò pur sperando?
 Dimmi Fortuna di,
 Se amando gioirò?
 Tù mi rispondi sì,
 E amor soggiunge nò,
 Dimmi, &c.
 O Dio, perche così
 Con chi s'incatenò?

La

La sorte ah intesi a vn sì,

Come r'intendo a vn nò.

O Dio, &c.

S C E N A XI.

Prigione.

Ormondo incatenato.

C Rudi marmi, se non siete
 Duri più de la mia sorte,
 Se più lieto mi volete
 Veder giunto in grembo a morte:
 Pria di scior gli estremi fiati,
 Mostratemi il mio ben, marmi spietati:
 Scriuerò al Padre intanto,
 Perche si troui a la sciagura estrema
 D'un'innocente oppresso alma, che gema:
 Già lineato è il foglio, ò meste luci;
 Or venga il sonno a voi ne cruci immensi,
 E renda prigionieri infino i sensi.

S'adormenta.

S C E N A XII.

Arsinoe, e Ormondo, che dorme.

A Rsinoe, ferma il passo,
 Ecco in leggiadre forme
 L'idolo tuo, che dorme appresso vn sasso,
 Dormite, dormite
 Begli occhi lucenti,
 Sopite i tormenti
 In placido oblio, (io.
 Che per voi veglia amor, la sorte, ed
 Posate, posate
 Pupille omicide,
 Più grâte, e più fide

ve-

Vedrete al desio,
 Che per voi veglia amor, la sorte, ed io.
Or. Mia Regina, *Parla in sogno.*
Ar. Son qui, mio ben, (*fauella in sogno.*)
Or. E mi vuoi morto?
Arf. Sì, perche sei vn' infedel, e indegno,
 Che a te donai la vita, il cor, e il regno.
Or. Son innocente, e moro.
Ar. Idolo mio
 Ah lo volesse il cielo: in bianco foglio:
 Vidiben la tua fe, ma pria spietato
 Contro il mio seno in crudelisti, d' ingrato.
Or. Allor mi piangerai suenato, e morto,
 Ch' ombra, e spirito sarò.
Ar. Nò, mio conforto,
 Che non vorrei soffrire
 Vederti elangue, e non poter morire:
 Sognando mi traffisse, (*scriffe*)
 Benche ascosi hà gli strali... Ociel, che
oserna la lettera.
Al Rè d' Atene.
 Forse altra congiura?
Padre.
 E come? Ormondo è Prence, ò Numi?
 Il tuo figlio smarrito vn lustrò intero,
 More innocente in Cipro (Ah non fia vero)
parla frà se.
 Or giunto in fine al suo fatal periglio
 T' inuia l' ultimo Addio.
Pelope il Figlio.
Ar. Pelope, Ormondo, Atene,
 Ah che son fuor di me, ma qual sen viene
 Auuolta in bianco velo,
 Femina sconosciuta in questo lutto?
 Qui mi ritiro ad' osservare il tutto. SCE.

S C E N A XIII.

*Dorisbe coperta d' vn velo, Ormondo,
 che dorme, & Arsinoe in disparte.*
S Telle, voi, che al mio dolore
 Siete armate d' empietà,
 Date morte a questo core,
 O al mio ben la libertà.
Ar. Sembran sensi d' Amante,
 Vdiam s' altro fauella,
Dor. Astri, voi, che in rio baleno
 Influite crudeltà,
 Date morte a questo seno,
 O al mio ben la libertà.
Or. Qual mi toglie infelice, *si risueglia.*
 Voce importuna al sonno, ed al riposo?
 In sembiante amoroso
 Parea, ch' Arsinoe altera
 Piangesse al mio languir non più seuera.
Dor. Frà questi orrori al mio bel sol d' auante,
 Vn' alma prigioniera ecco s' inchina...
si scuopre.
Or. De la parca vicina
 Forse precorritrice a me ne vieni?
Dor. Nò, nò, lumi sereni,
 Ch' io nutro altro desio.
Or. Ma se tu giungi, oh Dio
 A stabilir congiure,
 Ad ordir tradimenti,
 Vanne lungi da me.
Dor. Nò, caro senti...
Or. Lascia, deh lascia omai,
 Di machinar vendette
 Contro la tua Regina:

Nel Giardino assalita
Notturmo difensor salua la resi.

Arf. (Accidenti palesi.)

frà se.

Or. Poc' anzi armata ancora

D'acuto Stilo, ò indegna,

Contro Arsinoe t'auuenti,

Ti trattengo, e disarmo,

Taccio i tui tradimenti,

Che mi fan render reo,

E d'amor, ed'onor moro trofeo.

Ar. Che bramo più, egli è innocente. *frà se.*

Or. Lascia,

Dorisbe, vn tempo amata

Le vendette, gli sdegni.

Ar. Ah dilpietata.

Or. Or morirò. . .

Ar. Non morirai.

se scuopre.

Dor. (Son morta.)

Ar. O là?

S C E N A XIV.

Arfinoe, Ormondo, Dorisbe, e Feraspe.

Fer. Ita Regnante?

Ar. **A** Questi è il Prence d'Attene

Vada sciolto da ceppi.

Mentre gl'appresta amor'altre catene?

Do. (Così morir conuiene.) *frà se.*

E sciolto Ormondo.

Ar. E a questa infida,

Che nel barbaro seno

Coua vn'aspe fellon, porgi il veleno:

Morta poscia che fia suolto, e negletto,

M'arrecherai quel cor, che chiude in petto.

Fer. Come?

Ar. Estinta la vuò.

Fer. (Io vengo meno.)

Or. Son felice.

Ar. Partiamo,

E ad albergo più lieto il piè volgiamo.

A 1. Si vada, si vada

Da cruci, e tormenti,

A gioie, e contenti,

Or. Che sorte,

Arf. E Cupido

A 1. A vn' animo fido

Aperse la strada,

A 1. Si vada, &c.

S C E N A XV.

Feraspe, e Dorisbe.

Fer. **D** Eggiò ucciderti, oh Dio! (tire

Ah Dorisbe, cor mio ch'empio mar-

Dor. Sì, sì, voglio morire.

Fulminatemi,

Saetatevi

Numi barbari, perfide stelle,

Tutti armatevi contro i miei mali

Di rigidi strali,

Di faci rubelle.

Fulminatemi, &c.

S C E N A XVI.

Ermillo con vn' tazza di veleno, e sudetti.

Feraspe à te m'invia

Arfinoe mia Signora;

Quest' Vrina a te consegno,

Fà quanto ti prescisse vn Regio sdegno;

Qui Dorisbe leua la Tazza di mano à Feraspe,

e segue.

Dor.

Dor. Mira, Feraspe, come
Finisce in vn momento,
Il mio amor, la mia vita, e il mio tormẽto
*Vuol accostarsi alle labra la Coppa, e Fe-
raspe l'impedisce.*

Fer. Alma non hò sì fiera,
Nè mi cingono il sen sempre sì dure.
Ch'io possa rimirar tante suenture.
Vanne disperso al suolo,
E qui getta la coppa, e spande il veleno.
O rio veleno
D'Arfinoe più che d'Aspe.

Dor. O per troppa pietade, empio Feraspe?

Fer. Odi quanto risoluo, alma gradita,
Per riserbarti in vita;
Nel carcere vicino
Accorcierai la gonna, e in altre spoglie
Da quest'orride foglie,
Con inganno gentil trarrai il piede:
Or per te, che può far più la mia fede?

Dor. Grand'obbligo d'amore
Amico, oh Dio, m'intenerisce il core.

Fer. Or che il giorno s'imbruna,
Ignota vscirai meco.
(Amor mi rēda vn'argo, e ogn'altro cieco)
Vanne, e fà come dissi, *(frà se,*
Ch'ora ti seguo.

Dor. O quanto
A la tua cortesia l'anima cede! *e via.*

S C E N A XVII.

Feraspe.

OR per te, che può far più la mia fede?
La costanza del mio seno

Astro

Astro fisso è in ciel d'amor.

Non è luce di baleno,

Non è rapido vapor.

La costanza, &c.

La fermezza del mio petto

Fermo scoglio è in mar d'amor.

Non hà d'onda vn lieue aspetto.

Non è vn Proteo mentitor.

La fermezza, &c.

e parte.

S C E N A XVIII.

Piazza.

Delbo solo.

Allegrezza, allegrezza:
Tutto il Regno è in festa, e in gioco;
Nozze, e amori in ogni loco,
Danno bando a la tristezza:
Allegrezza, &c.

Conciglio maestoso

Giunge, ò felice me,

Ormondo fatto Rè, d'Arfinoe Sposo:

Che giubilo mi sento,

Che gioie, che dolcezza!

Allegrezza, allegrezza:

Frà delizie, e frà contenti

A sì lieti, e dolci euenti

Cipro, Attene omai s'auazza,

Allegrezza, &c.

S C E N A XIX.

*Pelope, ed Arfinoe uniti per mano, Cavalie-
ri, Dame, e Corteggio.*

FElici sospiri,
Che vscite dal core,

Voi

Voi fiete d'amore
 Vitali respiri,
 Felici sospiri.
Ar. Beate catene,
 Che il sen mi stringete;
 Voi l'alma tenete;
 Unita al mio bene.
 Beate catene,
Pe. Giorno sì fortunato
 Bella, non lice intorbidar col pianto;
 Di tua pietà sia vanto
 Perdonar a Dorisbe, or l'ire affrena;
 Che ancor la vita al Reo serue di pena?
Ar. Per compiacerti, dono
 La vita di Dorisbe a la mia vita;
 (Ma la sentenza omai sarà eseguita, *a par.*
 Ecco Feraspe.

SCENA VLTIMA.

*Feraspe, che porta una Coppa coperta d'un
 velo, e Dorisbe in habito di scudiero, con
 li soldati di Feraspe, e sudetti.*

Fe. Ultima del tuo sdegno, alta Regina,
 Spirò Dorisbe.
 Ecco de l'infedele
 La parte più incoostante, e più crudele.
Ar. E tu fiero ministro
 De le vendette mie, dunque suenasti
 Co lei, che al Rè mio Sposo offerfi in dono?
Fe. Ciò non intesi mai.
Pe. Grato perdono
 Arfinoe le concede,
 E così a l'infelice, il cor si fiede?

Dor.

Do. Tanto amore in due Furie oggi si vede.
Fe. Che volete, è Regnanti,
 Da suddito fedel? di vita priua,
 Non bramate Dorisbe, eccola viua.
Dor. Viuo, se pur gradita
 A te, copia Reale, e la mia vita.
Ar. Oh che strani accidenti?
Pe. Oggi sì, che la morte optra portentosi;
Fe. Più d'amor, che di sdegno
 Essecutor a l'hor quando suenata
 Douea cader Dorisbe in altre spoglie
 Fuor del carcer la traffi,
 Qua meco volge i passi,
 Per impetrar con sì felice inganno,
 Perdono al suo fallir, pace al mio affanno
 Giungo al Real aspetto
 Col cor d'uccisa fera,
 Mi sgrida ogn'un di crudeltà seuera;
 Viue Dorisbe, vi paleso il foco,
 L'ingano accuso, e in fin perdono inuoco.
Ar. Ogni colpa, ogni offesa,
 Lascio in preda a l'oblio,
 E perche il cielo a voi così predice,
 Vi dichiaro Consorti.

Do. *A 2.* O me felice.

Fe. *A 2.* Deh stillami Amore

Or. *A 2.* Il giubilo in sen:

Dor. *A 2.* Gioisca il mio core

Fe. *A 2.* In braccio al mio ben.

Ar. Chi nel sen chiude costanza

I tormenti abatterà;

E sù l'aure di speranza

A' i contenti giungerà.

IL FINE DEL DRAMA.

di Apost. Leno

